I MASNADIERI

MELODRAMMA

MUSICA DI

G. VERDI.

Da Rappresentarsi

AL TEATRO RE

Nella Stagione di Carnevale 1848-49.

MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.
1848.

PERSONAGGI

Massimiliano Conte di **Moor**, reggente		Sig^r.	*Luigi Bianchi De Mazzoletti.*
Carlo	figliuoli di lui	»	*Luigi Ceresa.*
Francesco		»	*Vincenzo Morino.*
Amalia, orfana, nipote del Conte		Sig.ª	*Giuseppina Jotti.*
Arminio, camerlengo della famiglia reggente		Sig.^r	*Cesare Viganò.*
Moser, pastore		»	*Gio. Batt. Grandi.*
Rolla, compagno di Carlo Moor		»	*Luigi Turco.*

Coro di Giovani traviati poi Masnadieri
Donne – Fanciulli – Servi.

L'azione succede in Germania
sul principio del secolo XVIII, e dura circa tre anni.

(I Versi virgolati non sono dell'Autore)

ELENCO COMPLETO DELLA COMPAGNIA DI CANTO

FORMATA DAL SIG. GIO. BATT. BONOLA
Corrispondente Teatrale dei Teatri di Parigi e Londra.

Prime Donne Assolute
Signora GIUSEPPINA JOTTI. | *Signora* CELESTINA CORBETTA.

Pima Donna Contralto assoluta
Signora ANNETTA CASALONI.

Primi Tenori Assoluti
Signor LUIGI CERESA. | *Signor* FEDERICO RUGGERO.

Primo Baritono Assoluto
Signor VINCENZO MORINO.

Primo Basso Cantante Assoluto
Sig. L. BIANCHI DE MAZZOLETTI.

Primo Buffo Comico
Signor CARLO ROCCA.

Prima Donna
Signora VIRGINIA MÜLLER

Primo Tenore
Signor CESARE VIGANO'

Parti in genere
Signora CAROLINA BERINI.
Signor LUIGI RIGOLA.
Signora CAROLINA TOMMASI.
Signor LUIGI TURCO.

Maestri Concertatori
Signor GIUSEPPE BREGOZZO. | *Signor* GIUSEPPE BONOLA.

Maestro Istruttore dei Cori
Sig. ANTONIO FOLCINI.
Con N. 20 *Coristi d'ambo i sessi.*

Suggeritore
Sig. CARLO PIZZOCARO.

ORCHESTRA

Primi Violini Direttori d'Orchestra
Sig. GIUSEPPE BREGOZZO. | *Sig.* GIUSEPPE CORTESI.

Violoncello al cembalo
Sig. AMBROGIO PORTA.

Primo Violino di spalla
Sig. GIOVANNI ORTORI.

Primo Flauto
Sig. FRANCESCO PIZZI.

Prima Viola
Sig. N. N.

Primo Fagotto
Sig. DOSSENA CARLO.

Prima Tromba
Sig. ERBA CARLO.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. GIUSEPPE ROSSETTI.

Primo Violino dei Secondi
Sig. SANTA CATERINA ALESS.

Primo Oboe
Sig. BUGANI GIACOMO.

Primo Clarinetto
Sig. VARISCO FRANCESCO.

Primo Corno
Sig. FABBRICA GIOVANNI.

Primo Trombone
Sig. BOCHER ERCOLE.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Taverna al confine della Sassonia.

Carlo Moor immerso nella lettura di un libro.

Quando io leggo in Plutarco, ho noja, ho schifo
Di questa età d'imbelli!... Oh se nel freddo
Cenere de' miei padri ancor vivesse
Dello spirto di Arminio una scintilla!
Vorrei Lamagna tutta
» Far illustre così che Grecia al paro,
» Ed avrebbe il Tarpeo grido men chiaro.

Voci (*fra le scene*)
« Una banda, una banda; eroi di strada....
Col pugnale – e col bicchier
Nessun vale – il masnadier! »

Car. Son gli ebbri, inverecondi
Miei compagni d'errore!....
Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdóno
Onde por questi abbietti in abbandono!
O mio castel paterno,
Colli di verde eterno,
Come fra voi quest'anima
Redenta esulterà!
Amalia! a te m' appresso,
M'apri il tuo casto amplesso!
Fammi, o gentil, rivivere
Nella mia prima età.

SCENA II.

Parecchi giovani entrano frettolosi.

Coro (*a Carlo*) Ecco un foglio a te diretto....
(*Carlo lo strappa loro di mano*)
Tremi tu?

Car. Beato io sono!

Questo, amici, è il mio perdóno.
(apre e legge la lettera)

CORO *(fra loro)* Come imbianca e muta aspetto!

CAR. Tristo me! di mio fratello!
(fugge precipitoso lasciando cader la lettera)

UNO DEL CORO *(raccogliendola)*
Per mia fè, lo scritto è bello!
« T'annuncia il padre tuo per la mia bocca
Di non far sul ritorno alcun pensiero,
Se non vuoi solitario e prigioniero
D'acqua e pane cibarti in una rôcca. »

CORO Pane ed acqua! il cibo è grasso.
(Carlo ritorna fieramente agitato)

CAR. Fiere umane, umane fiere,
Dure più d'alpestre sasso!...
Così calde e pie preghiere
Non l'han tocco, intenerito?
Oh potessi il mar, la terra,
Sollevar con un ruggito,
Contro l'uomo unirli in guerra!

CORO Senti, Carlo!

CAR. Ov'è la spada
Che dà morte a tai serpenti?

CORO Noi l'abbiam. Ti calma e senti.
Comporremo una masnada...

CAR. *(con un sobbalzo)*
Ladri noi? Chi v'ha piovuto,
Spirti iniqui, un tal pensiero?

CORO E tu capo e condottiero.

CAR. Per la morte, io non rifiuto!

CORO Nostro?

CAR. Vostro! Ecco la mano.

CORO Viva, viva il Capitano!
(con un grido di gioja, traendo le spade)

CAR. Nell'argilla maledetta
L'ira mia que' ferri immerga!
Vo' la strage alle mie terga,
Lo spavento innanzi a me.

Furie voi della Vendetta,
Meco avvolti in una sorte,
Qui dovete, a questa forte
Mano mia giurar la fè.

CORO Noi giuriamo a questa forte
Mano tua la nostra fè.

(partono tumultuosamente)

SCENA III.

Franconia. Camera nel castello dei Moor.

Francesco Moor solo, dopo qualche meditazione.

Vecchio! spiccai da te quell' abborrito
Primogenito tuo! La piangolosa
Lettera ch' ei ti scrisse io l' ho distrutta;
Una mia ne leggesti, ove te 'l pinsi
Con sì cari colori... Alfin la colpa
Della natura, che minor mi fece,
Castigai nel fratello; ora nel padre
Punir la debbo... Il dritto!
La coscïenza! Späuracchi egregi
Per le fiacche animucce. Osa, Francesco!
Spácciati del vecchiardo... È vivo a stento
Questo logoro ossame; un buffo... è spento
La sua lampada vitale
Langue, è ver, ma troppo dura;
Se va lenta la natura,
Giuro al ciel! l' affretterò.
Mente mia, trova un pugnale
Che trapassi il core umano,
Nè svelar possa la mano
Che lo strinse e lo vibrò

(ricade ne' suoi pensieri, indi prosegue

Trionfo, trionfo! colpito ho nel segno....
Arminio, t'avanza!

SCENA IV.

Arminio. Francesco.

ARM. Signor, che volete?
FR. Mi sei tu fedele?
ARM. Qual dubbio n'avete?
FR. Or ben! Secondarmi tu devi un disegno.
Travéstiti in modo che niun ti ravvisi;
Poi vanne a mio padre; gli narra che spento
Sul campo di Praga, fra un monte d'uccisi,
Lasciasti il suo Carlo.
ARM. Ma s'io vi consento
Darammi poi fede?
FR. Berrà la tua nova;
Me 'l credi; fornirti vogl' io di tal prova,
Che l' uom più sagace cadrebbe in errore.
(*Arminio parte*)

SCENA V.

Francesco solo.

Fra poco, o Francesco, sarai qui signore!
Tremate, o miseri! – voi mi vedrete
Nel mio terribile – verace aspetto;
D' un vecchio debole, – che non temete,
Più non vi modera – la stanca man.
Al riso, al giubilo – succederanno
Singulti, lagrime, – timor, sospetto;
L' inedia, il carcere, – l' onta, l' affanno
Strazio ineffabile – di voi faran.

SCENA VI.

Camera da letto nel castello.

Massimiliano Moor addormentato sur una seggiola. **Amalia** si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.

AMA. Venerabile, o padre, è il tuo sembiante
Come il volto d' un santo Oh sia tranquillo
Il sonno tuo! T' involi

Al dolor della vita, e ti consoli.
Hai sbandito il mio Carlo; ogni mia gioja
Per tua cagion perdei,
Ma con te corrucciarmi io non potrei.
(Come côlta da pensier improvviso)

Lo sguardo avea degli angeli
Che Dio creò d' un riso...
I baci suoi stillavano
Giöir di paradiso.
Nelle sue braccia!... un vortice
D' ebbrezza n' avvolgea.
Come due voci unisone,
Sul core il cor battea.
Anima uniasi ad anima
Fuse ad un foco istesso,
E te ra e ciel pareano
Stemprarsi in quell' amplesso.
Dolcezze ignote all' estasi
D' un Immortal gustai;
Sogno divin! ma sparvero,
Nè torneran più mai.

Mass. *(in sogno)* Mio Carlo!...
Ama. Ei sogna.
Mass. Oh quanto
Misero sei!
Ama. Ti sveglia, amato padre;
E le tue larve spariran.
Mass. Francesco!
Pur nel sogno me 'l togli?
Ama. Io son, mi guarda;
La tua figlia son io.
Mass. Tu qui?... pur or sognava *(apre gli occhi)*
Del nostro Carlo. O povera fanciulla!
L' april delle tue gioje io disfiorai.
Non maledirmi...
Ama. Maledirti? oh mai!
Mass. Carlo! io muojo... ed, ahi! lontano
Tu mi sei nell' ultim' ore

Una fredda, ingrata mano
Nell' avel mi comporrà,
Caro è il pianto all' uom che muore,
Ma per me chi piangerà?

AMA. Oh lasciarti io pur vorrei
Dolorosa umana vita,
Or che tutto io qui perdei,
Nè la terra un fior mi dà!
(con entus.) E per sempre a Carlo unita
Spazïar l'eternità!

SCENA VII.

Francesco ed **Arminio** travestito. I precedenti.

FR. Un messaggero di trista novella;
Vi piace udirlo?
MASS. *(ad Arm.)* Che porti? favella!
ARM. Di Carlo vostro contezza vi reco....
AMA. Dov'è?
MASS. Viv' egli?...
ARM. Compagno fu meco
Fra le bandiere di re Federico,
Che lo raccolse fuggiasco e mendico.
AM. MAS. Misero!
ARM. A Praga pugnò quell' ardito,
Fin che da mille percosso, ferito...
FR. *(avventandosi ad Arminio)*
Taci, spietato!
(Massim. fa cenno ad Arminio di continuare)
ARM. Parlavami a stento...
« Porta a mio padre quel ferro cruento,
E digli: il figlio da voi ributtato
Fra l' armi e il sangue morì disperato. »
MASS. *(con uno scoppio di dolore)*
Son io quel padre dal ciel maledetto!
ARM. Ed era Amalia l'estremo suo detto.
AMA. La trista io sono che al pianto sorvisse!

FR. *(mostra ad Amalia la spada)*
Leggi! il tuo Carlo col sangue vi scrisse:
« Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.
Sii tu, Francesco, d'Amalia consorte. »
AMA. Ah, Carlo, Carlo, tu mai non mi amasti!
MASS. *(a sè stesso stracciandosi i capelli)*
Tigre feroce, qual sangue versasti!
Sul capo mio colpevole
L' ira del ciel discenda!
(si getta sopra Fran.) Ma tu che svelta, o perfido,
M' hai la bestemmia orrenda,
Rendimi tu, tu rendimi
L' ucciso mio figliuol!
AMA. Padre! lo assunse ai mártiri
Il Dio dei travagliati,
Perchè quaggiù non fossimo
Come nel ciel beati;
Ma lo vedrem, consólati!
Là tra le stelle e 'l sol.
FR. *(fra sè)* Grazie, o dimón! lo assalgono
Dolor, rimorso ed ira.
La disperanza or méscivi,
Potente, ultima dira;
Fenda quel cor! ne dissipi
La poca aura vital.
ARM. *(fra sè)* Non so, non so più reggere
Al suo dolor paterno!
Questa menzogna orribile
Mi fia rimorso eterno;
Fitto l' ho già nell' anima
Come infocato stral. *(Mass. sviene)*
AMA. Ei muore!... è morto... oh Dio!....
(manda un grido e fugge)
FR *(giubilante)* Morto?... Signor son io!

CALA IL SIPARIO

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Recinto attiguo alla chiesa del castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In un recente è scolpito il nome di MASSIMILIANO MOOR.

Amalia sta genuflessa innanzi al sepolcro di Massimiliano. Dopo breve silenzio alzandosi.

Dall'infame banchetto io m'involai,
Padre, e qui mi rifuggo, all' obbliato
Sepolcro tuo che sola
La furtiva mia lagrima consola.

CORO INTERNO

Godiam, chè fugaci
Son l'ore del riso;
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.
La fossa, la croce
Ne manda un avviso:
« La vita è veloce,
T'affretta a goder. »
Lasciamo i lamenti
Di stupido rito,
Plorar sugli spenti
E folle dolor.
Non turbino i negri
Colori il convito,
Qui brilli e n' allegri
La tazza e l' amor.
La sorte futura
De' fiacchi è terrore,
Ma sillaba oscura
De' forti al pensier.

Godiam, chè fugaci
Del riso son l' ore;
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.

AMA. Tripudia, esulta, iniquo,
Sull' ossa di tuo padre!... Oh! ma la pace
Che nella vita gli rapisti, in morte
Funestar non gli puoi! No! non penétra
L' esecrata tua voce in quella pietra.
Tu del mio Carlo al seno
(volgendosi alla tomba)
Volasti, alma beata,
E il tuo patir terreno
Or si fa gioja in ciel.
Sol io qui vivo in pianto
Deserta e sconsolata;
Oh quanto invidio! oh quanto
Il tuo felice avel!

SCENA II.

Arminio agitato. **Amalia.**

ARM. Ah, signora!
AMA. Che vuoi?
ARM. D' un gran misfatto
Chieggo perdon...
AMA. Mi lascia!
ARM. Uditemi...
AMA. Importuno!
ARM. Il vostro Carlo...
Vive!
AMA. Che parli?...
ARM. Il vero: e vostro zio...
Vive ancor esso... *(fugge)*
AMA. Arréstati!... gran Dio!
(dopo un momento di stupore)
Carlo vive?... O caro accento,
Melodia di paradiso!

Dio raccolse il mio lamento,
Fu pietoso al mio dolor.
Carlo vive?... Or terra e cielo
Si rivestono d'un riso;
Gli astri, il sol non han più velo,
L'universo è tutto amor.

SCENA III.

Francesco. Amalia.

FR. Perchè fuggisti al canto
Del festivo convito?
AMA. Un'altra voce
Mi sonava nel cor; la pia preghiera
Che trasse a quella tomba il padre tuo.
FR. Vuoi piangerlo in eterno?... Ah smetti alfine
Questo cordoglio che m'irrita, e questa
Che mi cela i tuoi vezzi oscura veste.
Io t'amo, Amalia! io t'amo
D'immenso, ardente amore!
Meco a regnar ti chiamo,
T'offro la destra e il core;
Il tuo sovrano ed arbitro
Schiavo ti cade al piè.
AMA. Tu che pur dianzi a morte
Traevi il mio diletto,
M'inviti or tua consorte
A nuzïal banchetto?
Empio! all'infame talamo
Non salirai con me!
FR. Tracotante! or ben sapranno
Rabbassar la tua cervice
Quattro mura...
AMA. O vil tiranno,
Da te lungi io son felice.
FR. Tu lo speri? oh no, proterva!
Qui starai! mia druda e serva.

AMA. Ah!...

FR. Mia druda! Al sol tuo nome
Vo' che arrossi ogni persona;
Voglio trarti per le chiome...
(cerca strascinarla con sè)

AMA. Io t'offesi... A me perdona!
(simula d'abbracciarlo e gli strappa la spada)
Ti scosta, impudente,
Se pur non t'è caro
Sentirti l'acciaro
Confitto nel cor!
Mi regge, mi guida
La spada omicida
Lo spirto presente
Del tuo genitor.

FR. O vil femminetta,
Chi sfidi non sai;
Col sangue dovrai
L'oltraggio scontar.
Catene, flagelli,
Tormenti novelli
Per te la vendetta
Mi debbe insegnar.

SCENA IV.

La selva boema.

Praga in lontananza mezzo ascosa fra gli alberi.

La Masnada.

ALC. MASN. Le mani in mano fin dall' aurora.
ALTRI *(accorrendo)*
V'è noto il caso?
I PRIMI Dite, in mal'ora!
I SECONDI Rolla è prigione!
I PRIMI Prigion? che sento!
I SECONDI Darà quest'oggi de' calci al vento.
I PRIMI Che disse il Capo?
I SECONDI Disse e giurò
Che far di Praga vuole un falò:

Ardere un cero per tal convoglio
Degno d'un morto che nacque in soglio.

I PRIMI Se l'ha giurato, lo manterrà.
Povera Praga!

I SECONDI Tu n' hai pietà?
Povero il Rolla che va tra poco...
(*odesi forte strepito ecc.*)
» Oh che succede! vacilla il loco...

I PRIMI » Sia che si vuole, purchè la sorte
» Scampi il compagno da certa morte.

TUTTI » Cresce il trambusto – Che mai seguì?
(*lo strepito si fa più forte e vicino*)
» A noi funesto fia questo dì
» Che importa amici! - Fermi s' attenda,
» L'audace vita cara si renda.

SCENA V.

Rolla ed altri **Masnadieri,** poi **Carlo Moor**

MAS. » Maledizione! Chi si fa innante?...
» L'ombra d'un morto?... no Rolla stesso!
» D' onde ne vieni pallido ansante?

ROLLA » Scappai di morte l' estremo amplesso.
Dell' acquavite! non reggo più

MAS. Bevi, e poi narra.
(*gli mescono un bicchier d' acquavite*)

ROLLA (*ad uno della masnada*) Narralo tu.

MASN. I cittadini correano alla festa,
E noi, lanciate più cánape ardenti,
Gridammo: « al foco! » da quella, da questa;
Ed ecco pressa, tumulto, lamenti....
La polveriera scoppiò con tempesta,
E la paura confuse i sergenti;
Allora il Capo fra lor s'avventò,
E il prigioniero dal laccio salvò.

ROLL. Sì! m'ha tirato fuor della fossa.

MASN. Eccolo!... ha l'aria mesta e commossa!
(*Carlo entra pensieroso*)

MASN. Capitano! qual è la tua mente?

CAR. Noi partiam coll' aurora vegnente.
(*la Masnada si perde nella selva*)

SCENA VI.

Carlo solo, contemplando il sole che tramonta.

Come splendido e grande il sol tramonta!
Degno è ben che s'adori! In questa forma
Cade un eroe!... Natura! oh sei pur bella!
Sei pur bella e stupenda; ed io deforme,
Orribile così!... Tutto è qui riso,
Io sol trovo l'inferno in paradiso!
Di ladroni attorniato,
Al delitto incatenato,
Dalla terra io son rejetto,
Maledetto – io son dal Ciel.
Cara vergine innocente!
Se mi corre a te la mente,
Pesa più la mia catena,
La mia pena – è più crudel.
Nè più mai rivederla degg'io?...
Ah, si torni al castello natío!

SCENA VII.

La Masnada precipitosa. **Carlo Moor.**

MAS. » Carlo, Carlo! Il periglio è imminente...
CAR. » Chi s' avanza?
MAS. » Gran torma di gente.
CAR. » Su, compagni! stringetevi insieme
» Cor di donna ha quel vile che teme!
TUTTI » Su, compagni, corriamo a battaglia
Come lupi di questa boscaglia!
» Trïonfar d' irruente nemico
Ne farà disperato valor.
» Su, compagni – corriam – dell'antico
» Ardir nostro a dar prova si vada.
Basta un sol della nostra masnada
Per la rotta di tutti costor.
(*partono precipitosi*)

CALA IL SIPARIO.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Luogo deserto che mette alla foresta presso al castello.

Amalia.

Dio, ti ringrazio! in questa
Solitudine ignota io mi sottrassi
Agli artigli dell'empio... Ove son io?
Qual deserto mi cinge? Orma non veggo
Di battuto sentier, ma sterpi e sassi
Che fanno intoppo agli stanchi miei passi.
(grida e canti nell'interno del bosco)

Voci « Le rube, gl' incendj, gli stupri, le morti,
Per noi son balocchi, son meri diporti. »

Ama. Quai voci?... Ohimè! caduta
Sono in man de' ladroni... o Ciel, m'ajuta!

SCENA II.

Carlo Moor. Amalia.

Ama. S'appressano...
Car. *(la riconosce)* Gran Dio!
Ama. *(senza guardare)* Pietà, crudeli,
D'una infelice!
Car. Amalia!
Ama. Oh chi mi appella?
Car. Guardami.
Ama. *(alza gli occhi)* Chi sei tu?...
Car. Più non ravvisi
Nel mio volto abbronzato...
Ama. Ei non m'è novo...
Car. Carlo...
Ama. Spirti del cielo, alfin ti trovo!
(si getta nelle braccia di Carlo)

(*a* 2) T'abbraccio, Amalia, / o Carlo, abbracciami!
Premi il tuo cor sul mio!
Mai più, mai più dividere
Ci può nè l'uom, nè Dio!

AMA. (*sciogliendosi dalle sue braccia*)
Carlo, Carlo, fuggiamo! orrende voci
Mi giunsero pur or...

CAR. Di che paventi
Se qui teco son io? (*fra sè*) Non sappia mai
A che mostri d'abisso io mi legai!

AMA. Qual mare, qual terra da me t'ha diviso?
CAR. Deh cessa, infelice, l'inchiesta crudel!
AMA. Mendaci novelle ti dissero ucciso.
CAR. Felice se chiuso m'avesse l'avel!
AMA. Tu pure, o mio Carlo, provasti gli affanni?
CAR. Li possa il tuo core per sempre ignorar!
AMA. Anch'io, derelitta, ti piansi lungh'anni.
CAR. E un angelo osava per me lagrimar?

(*a* 2) Ma un'iri di pace fugò le tempeste;
Finìro i tormenti, le angosce finîr.
E l'estasi, o caro, / cara, d'un'ora celeste
Cancella i ricordi di tanto soffrir. —

CAR. Tu nel bosco? solinga? smarrita?
Perchè sei dal castello fuggita?
AMA. Odi, Carlo: tuo padre sepolto...
CAR. (*fra sè*) A qual pianto, a qual onta fu tolto!
AMA. M'ha Francesco, il novello signore,
Minacciato la vita e l'onore!
CAR. Ah perverso!
AMA. (*stringendosi a Carlo*) Ma Dio mi ti guida!
CAR. Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida.
Vieni meco!
AMA. (*con entusiasmo*) Con te nella vita,
Poi nel cielo!
CAR. (*fra sè*) Bell'alma tradita!

(*a* 2) Lassù risplendere
Più lieta e bella

Vedrem la stella
Del nostro amor.
Lassù fra l'anime
Bëate in Dio
Berrem l'obblio
D' ogni dolor.

SCENA III.

Interno della foresta.
Sorgono in mezzo le ruine di antica rócca.

— Notte —

La **Masnada** sdrajata per terra.

» Del nostro non trovi mestier più leggiadro!
» D'ogni altra è migliore la sorte del ladro,
» Purchè fra la cerchia dei casi più strani
» Non turbi il pensiero l'incerto domani.
» Noi meniam la vita semplice,
Vita colma di piacer.
Porge un antro a noi ricovero,
Serve un bosco di quartier.
» Tra audacia, astuzia ed impeto
» Man ci occupàno e pensier:
» Nulla abbiam, ma il passo è facile
» Dal volere al posseder.
» D' infra le tenebre
» D' oscura notte,
» Lamenti, spasimi,
» Assalti e lotte
Sono una musica,
Sono uno spasso
Pel nostro ruvido
Cuojo di sasso.
Ma quando quell'ora d'un tratto risuoni,
Che il boja ne conci dal dì delle feste,
Sbrattáti dal fango stivali e giubboni,
Cogliam la mercede dell'inclite geste.

Poi tocca la meta del breve cammino
Le canne inaffiando dell' ultimo vino...
La, ra... la la ra...
N'andremo d'un salto nel mondo di là.

SCENA IV.

Carlo Moor. I Masnadieri s'alzano e lo salutano

CORO Ben giunto, o capitano!
CAR. A qual segno è la notte?
CORO A mezzo il corso.
CAR. Dormite, io veglio
(la Masnada si corica e s' addormenta)

SCENA V.

Carlo Moor solo.

Ti delusi, Amalia!
Tuo per sempre mi credi, ed io per sempre
Son diviso da te... Non sia confuso
Coi reprobi un eletto!
(contempla la Masnada: dopo una pausa)
Anche i malvagi
Trovano il sonno... ed io nol trovo!... Oh vita,
Tenebroso mistero! E voi non meno,
Morte ed eternità, profondi arcani,
Chi vi sa penetrar?
(cava dalla cintura una pistola)
Quest' arma vile
Frangere mi potrebbe il gran sigillo...
Frangasi! *(n'arma il cane)* E lo farò per lo sgomento
D' un vivere angoscioso?
No, no! *(getta l'arma)* soffrire io voglio;
Dee sul dolore trïonfar l' orgoglio.

SCENA VI.

Arminio sbuca dalla foresta. **Carlo Moor.**

Arm. Tutto è bujo e silenzio... Esci al cancello,
Misero abitator di questa ròcca,
Giunta è la cena tua.
(s' accosta all' inferiata della torre)

Car. *(fra sè)* Che sento!

Una voce *(di sotterra)* Arminio!
Sei tu?

Arm. Son io; ti ciba.

Voce Omai la fame
Mi divorava.

Arm. Addio!
Cala nella tua fossa; è mal consiglio
Lo starsene qui teco. *(avviandosi)* Iniquo figlio!

Car. T'arresta! *(gli taglia la strada)*

Arm. *(spaventato)* Ohimè! son colto!

Car. Chi sei?

Arm. *(c. s.)* Pietà, signore!
Son reo... non ebbi il core...

Voce Arminio!. . Oh Ciel! che ascolto...

Car. Chi parla in quella torre?
(Carlo s'appressa al cancello. Arminio cerca impedirglielo)

Arm. Signor!...

Car. *(minaccioso)* Ti scosta! o ch' io...
(Arminio fugge. — Carlo scrolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori un vecchio attenuato come uno scheletro)

Mass. Chi sei? chi mi soccorre?

Car. Qual voce?... il padre mio!...
Ombra del Moor! che pena
Da' morti a noi ti mena?

Mass. Ombra non son, nè privo
Di vita ancor.

Car. *(con crescente stupore)* Sotterra
Posto non t' han?

Mass. Sì, vivo

Là dentro! (*accen. il sotterraneo*)

CAR. Oh cielo e terra!
Qual anima d'inferno
Vi ti cacciò?

MASS. Mio figlio
Francesco.

CAR. Oh caos eterno!

MASS. Odi, ed inarca il ciglio!
Un ignoto, tre lune or saranno,
Mi narrò che il mio Carlo era spento;
Svenni, oppresso da súbito affanno,
E creduto fu morte il sopor.
Risensando, mi trovo serrato
Fra quattr'assi; mi scuoto, lamento...
S'alza il panno... Francesco ho da lato,
« Come? (esclama) risusciti ancor? »
Ricomposto e qui tratto il ferétro,
Ne levâro il coperchio di nuovo;
« Rovesciate laggiù quello spetro,
Troppo ei visse! » mio figlio gridò.
Preghi, pianti suonarono invano.
M'han gittato in quell'orrido covo;
E fu desso, il mio figlio inumano,
Che dell'antro le porte serrò. (*sviene*)

CAR. (*rimane alcun tempo senza moto; tornato in sè stesso spara una pistola*)
Destatevi, o pietre!

CORO (*balzano in piedi*) Che fu? chi n'assale!

CAR. (*additando loro Mass. svenuto*)
Vedete quel vecchio? Sotterra vivente
L'han fitto le branche d'un figlio infernale!
E quegli è mio padre!

CORO (*stupiti*) Quel vecchio cadente?

CAR. Vendetta, vendetta! La grido a' tuoi cieli,
Divin Punitore di tutti i perversi!
Che ténebra eterna lo sguardo mi veli
Se pria del mattino quel sangue io non versi.
E voi, masnadieri, quest'oggi sarete
Ministri dell'alta Giustizia divina!

Piegate le fronti! nel fango cadete
Dinanzi il Potente ch'a tal vi destina;
Poi tutti sorgete sublimi, tremendi
Com'angeli d'ira! (*i Masn. s'inginoc.*)

Coro Che vuoi? ce l'apprendi.

Car. (*pone una mano sul vecchio svenuto*)
Giuri ognun questo canuto
Santo crin di vendicar!

Coro Ti giuriam questo canuto
Santo crin di vendicar.

Car. Di qui trarmi il parricida
Dal banchetto o dall'altar!

Coro Di qui trarti il parricida
Dal banchetto o dall'altar!

Car. Di serbarlo al ferro mio
Vivo, intatto!

Coro (*sorgendo impetuosi*) Lo giuriam!
Struggitrice ira di Dio,
La tua spada oggi noi siam.

(*fuggono tutti in tumulto. Carlo rimane e s'inginocchia innanzi al padre*)

CALA IL SIPARIO.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Fuga di parecchie stanze.

Francesco entra precipitoso e stravolto.

Tradimento!... Risorgono i defunti!...
Mi gridano: assassino!... Olà!

SCENA II.

Francesco. Arminio accorrendo con alcuni Servi.

ARM. Signore!
FR. Non udisti romor?
ARM. No, signor mio.
FR. No?... Va! corri al Pastore e qui lo guida.
(*ad Arminio che s'incammina*)
Rimanti! Un altro invia.
(*Arminio fa cenno ad un servo, che si allontana*)
ARM. Che! voi tremate?
FR. Io?... no, non tremo.... Arminio,
(*lo afferra pel braccio*)
Di'! risorgono i morti? o v'ha ne' sogni
Nulla di ver? Pur ora
Un terribile io n' ebbi...
ARM. Oh come in volto
Pallido siete!
FR. Ascoltami!
ARM. V' ascolto.
FR. Pareami, che sorto da lauto convito
Dormissi fra l' ombre d'un lieto giardino;
Ed ecco, percosso da sordo muggito,
Mi sveglio, ed in fiamme la terra m'appar:
E dentro quel fuoco squagliáti, consunti
Gli umani abituri... poi sorgere un grido:

– «O terra rigetta dal grembo i defunti!
– Rigetta i defunti dai vortici, o mar. »
– Ed ossa infinite coprîr le pianure...
– Fui tratto in quel punto sui gioghi del Sina;
– E tre m'abbagliâro splendenti figure...

ARM. – L'immagine è questa dell' ultimo dì!

FR. – Armata la prima d'un codice arcano,
– Sclamava: « Infelice chi manca di fede! »
– E l'altra, uno speglio recandosi in mano,
– Dicea: « La menzogna confondesi qui. »
– In alto una lance la terza librava:
– « Venite, gridando, figliuoli d'Adamo. »
– E primo il mio nome fra nembi tuonava,
– Che il Sina copriano d'un orrido vel.
Ogni Ora, passando, d'un nuovo misfatto
Gravava una coppa che crebbe qual monte;
Ma il Sangue nell'altra del nostro Riscatto
Tenea la gran mole sospesa nel ciel.
Quand'ecco un vegliardo, per fame distrutto,
Spiccossi una ciocca di bianchi capelli,
E dentro la tazza di colpe e di lutto
Quel veglio a me noto la ciocca gittò.
– Allor, cigolando, la coppa giù scese,
– Balzò l'avversaria sublime alle nubi,
– E tosto una voce di tuono s'intese:
« Per te, maledetto, l'Uom–Dio non penò. »
(*Arminio parte con atti di raccapriccio*)

SCENA III.

Moser. Francesco.

MOS. M'hai chiamato in quest'ora a farti giuoco
Della Fe, come suoli? o già t'incalza
L'Eternità?

FR. Chimere.

MOS. A me lo svela
Quel tuo pallor: tu tremi!

Fr. Di che?
Mos. Del Dio che neghi ed or ti rugge
Nell' anima confusa.
Fr. (*trema*) Ah!
Mos. Già lo senti
Chiederti la ragion de' tuoi delitti.
Fr. Chè far mi può? Se l' alma
Non è mortale, provocar vo' tanto
Quel tuo Dio che la strugga. Or qual peccato
Più lo mette in furor?
Mos. Son due le colpe:
Il parricidio e 'l fratricidio.
Fr. (*con ira*) Taci,
Spirito menzognero!
Mos. Ma non può concepirle uman pensiero.

SCENA IV.

Arminio torna spaventato. I precedenti.

Arm. Precipita dal monte un furibondo
Stuolo di cavalieri...
Fr. (*in grande agitazione*) Al tempio tutti!
Tutti preghin per me!
Voci e grida (*interne*) La rôcca in polve!
Fr. (*al Moser in atto di minaccia*)
M' assolvi!
Mos. Iddio lo può, l' uom non t'assolve.
Fr. (*s' inginocchia*)
È la prima!... Odimi, Eterno!...
E sarà la volta estrema,
Ch' io ti prego...
(*s'alza in furore*) Ah no, l'inferno
Non si dee beffar di me!
Mos. Trema, iniquo! il lampo, il tuono
Ti sta sopra... iniquo, trema!
Dio ti nega il suo perdóno,
Sta l' abisso innanzi a te.
(*partono per opposte vie*)

SCENA V.

Foresta come nell' ultima scena dell' atto III.

— Sorge il mattino —

Massimiliano Moor seduto sopra un sasso. **Carlo Moor** al suo fianco.

Mass. Francesco! figlio mio! (*con accento di pietà*
Car. Che! lo compiangi?
Mass. Me non vendica il Ciel per le tue mani,
Me sol castiga!... al tuo padre perdona,
Spirito del mio Carlo!
Car. (*intenerito*) Ei ti perdona!
Mass. Per sempre io l'ho perduto!
Car. Ah sì! per sempre!
Mass. Ed io misero vivo?
Car. (*fra sè*) (Il Ciel m'inspira!
Se carpir gli potessi...) Or dammi il prezzo
Del tuo riscatto, o vecchio, e benedici
Al tuo liberator! (*s'inginocchia*)
Mass. (*ponendogli la mano sul capo*) Misericorde
Così sia teco Iddio
Come il sei tu!
Car. Mi bacia, o vecchio pio.
Mass. Come il bacio d'un padre amoroso (*lo bacia*)
L'abbi tu, benamato stranier;
Come il bacio d'un figlio pietoso
A me pur lo figuri il pensier.
Car. Tutto il dolce d'un labbro paterno
Dal tuo labbro nel cor mi passò:
Del mio cielo perduto in eterno
Un fuggente splendor mi beò.

SCENA VI.

Parecchi **Masnadieri** entrano e s' accostano a **Carlo** a passo lento e fronte dimessa.

Car. (*atterrito*) Qui son essi!
Mas. Capitano,
Capitan!
Car. (*senza guardare*) Chi siete voi?

MAS. Non è qua... n'uscì di mano...

CAR. (*leva le mani al cielo*)
Grazie a Te, che tutto puoi!

SCENA VII.

Altri **Masnadieri** coll' **Amalia.**

MAS. Allegri, compagni! stupendo bottino!

AMA. (*coi capelli sparsi*)
Lasciatemi, o crudi... mio Carlo, ove sei?

MASS. Amalia!

AMA. Tu vivo?

CAR. Chi guida costei?

AMA. (*s'avvede di Carlo e gli getta le braccia al collo*)
Tu, tu mi difendi!

CAR. (*tenta sciogliersene*) Vincesti, o destino!

AMA. (*con meraviglia*)
Vaneggi, o mio sposo?

MASS. Tuo sposo?

CAR. (*ai Masnadieri*) Strappate
Costei dal mio collo! quel vecchio svenate!
Lei pur trafiggete, me stesso, voi tutti!
O fossero i vivi d'un colpo distrutti!...

MAS Delira? (*fra loro*)

CAR. (*al padre*) Quel figlio da te maledetto
Fu pur dal Signore percosso, rejetto!
(*trae la spada e s'avventa alla Masnada minaccioso e terribile*)
Ma voi che nel fondo dal ciel mi traeste,
Ministri esecrati dell'ira celeste...
(*volgendosi con súbito moto ad Amalia ed al padre*)
Amalia, m'ascolta! Ascoltami e muori,
Miserrimo vecchio! que' tuoi salvatori
Son ladri, assassini!... li guida il tuo Carlo!
(*stupore universale*)

MASS. AMA. Sventura, sventura!

MAS. Perchè non celarlo?

CAR. (*dopo lunga pausa abbattuto*)
Caduto è il reprobo! l'ha colto Iddio.
Sogni di gaudio, per sempre addio!
I ceppi, il carcere, la scure, il rogo,
Son questi i pronubi del nostro amor.

AMA. (*uscita di stupore si getta di nuovo fra le braccia di Carlo*)
Demonio od angelo... non t'abbandono!
L'inseparabile tua sposa io sono;
Con te dividere vo' scettro e giogo,
Vo' cielo ed erebo, gioja e dolor.

CAR. (*in eccesso di gaudio*)
M'ama quest'unica!... m'ama ed obblia!

AMA. Mio Carlo!

CAR. Amalia!

AMA. CAR. Per sempre mio! / mia!
Morranno i secoli, cadranno i mondi,
In noi coll' anima l'amor vivrà.

MASS. (*uscito anch' esso di stupore, fra sè*)
Ed io colpevole di questa prole
La pia contamino luce del sole?
Nè s'apre un báratro che mi sprofondi?
Tremuoti e turbini Dio più non ha?

CORO (*avanzan.*) Spergiuro, ascoltaci! più non rammenti
Gl' irrevocabili tuoi giuramenti?
Nostro ti fecero queste ferite; (*si scoprono i petti*)
Mirale, o perfido! le abbiam per te.

CAR. (*ricade nel primo abbattimento*)
E ver! mi strappano dagli occhi il velo;
Dal mio precipito sognato cielo!
Di me son arbitre quest' empie vite,
M' ingoja un vortice, mi trae con sè.

AMA. Se non puoi frangere la tua catena,
Vanne! abbandonami... ma pria mi svena
Insopportabile vita mi resta...
Dammi quest' ultimo pegno d' amor.

CAR. (*alla Masnada*) Udite, o démoni! m'avete offerto
Un capo orribile d' onta coperto...
Io v'offro un angelo! (*cava il pugnale*)

MAS. Che fai? t' arresta!
(*Carlo ferisce l' Amalia*)

CAR. Ora al patibolo! (*Carlo parte*)

MAS. (*tutti intorno all' Am.*) Tardi!... ella muor!

FINE.